

# APULIA THEOLOGICA

RIVISTA DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA PUGLIESE

## Mediterraneo sorgente inestinguibile di creatività

Emmanuel ALBANO  
Riccardo BURIGANA  
Annalisa CAPUTO  
Saverio DI LISO  
Vincenzo DI PILATO  
Ruggiero DORONZO  
Onofrio FARINOLA  
Gianpaolo LACERENZA  
Vito MIGNOZZI  
Gaetano PIEPOLI  
Francesco RUTIGLIANO  
Pier Giorgio TANEBURGO

1 ANNO VI  
GENNAIO / GIUGNO 2020

EADB



*Per tutto ciò che riguarda la direzione e la redazione (manoscritti, libri da recensire, invii per cambio, ecc.) indirizzare a*

**APULIA**  
**THEOLOGICA**

Largo San Sabino, 1 – 70122 Bari  
Tel. 080 52 22 241 ■ Fax 080 52 25 532  
rivista@facoltateologica.it

**DIREZIONE EDITORIALE  
ED AMMINISTRATIVA**

**Direttore**

Vincenzo DI PILATO

**Vicedirettore**

Francesco SCARAMUZZI

**Comitato di redazione**

Annalisa CAPUTO – Gerardo CIOFFARI –  
Francesco MARTIGNANO – Salvatore MELE –  
Luca DE SANTIS – Pio ZUPPA

**Segretario/amministratore**

p. Santo PAGNOTTA op

**Proprietà**

Facoltà Teologica Pugliese (Bari)

**Direttore Responsabile**

Vincenzo DI PILATO

*Le recensioni vanno spedite all'indirizzo  
rivista@facoltateologica.it  
apth@facoltateologica.it*

Gli autori riceveranno l'estratto  
dell'articolo pubblicato in pdf

*La rivista è soggetta a Peer Review.*

*Le norme redazionali sono consultabili  
nelle ultime pagine della rivista e all'indirizzo  
[http://www.facoltateologica.it/  
apuliatheologica](http://www.facoltateologica.it/apuliatheologica)*



**Centro  
Editoriale  
Dehoniano**

*Per l'amministrazione,  
gli abbonamenti,  
la vendita dei fascicoli, ecc., rivolgersi a*  
Centro Editoriale Dehoniano  
Via Scipione Dal Ferro 4  
40138 Bologna  
Tel. 051 3941255  
Fax 051 3941299  
ufficio.abbonamenti@dehoniane.it

*Abbonamento 2020*

Italia € 50,00

Italia annuale enti € 63,00

Europa € 70,00

Resto del Mondo € 80,00

Una copia € 31,00

*L'importo dell'abbonamento può essere  
versato sul conto corrente postale 264408  
intestato al C.E.D.*

*Centro Editoriale Dehoniano S.R.L. –  
Bologna*

ISSN 2421-3977

*Registrazione del Tribunale di Bari  
n. 3468/2014 del 12/9/2014*

*Editore*

Centro Editoriale Dehoniano,  
Bologna  
[www.dehoniane.it](http://www.dehoniane.it)

*Stampa*

Italiatipolitografia, Ferrara 2020

# SOMMARIO

VITO MIGNOZZI

*Presentazione.*

*Il «Mediterraneo» nella Chiesa come paradigma di riforma.*

*Alla ricerca dei tratti teologici di una Chiesa dal volto mediterraneo... » 5*

EMMANUEL ALBANO – PIER GIORGIO TANEBURGO

*Introduzione..... » 9*

## LA VISIONE POLITICA

EMMANUEL ALBANO

*Il senso autentico del πολιτεύεσται mediterraneo.*

*Riflessioni a margine de La politica come professione di Max Weber a 100 anni dalla sua pubblicazione ..... » 15*

SAVERIO DI LISO

*Giorgio La Pira: il Mediterraneo e il futuro dell'Occidente ..... » 33*

GAETANO PIEPOLI

*Bari, «finestra spalancata sul Vicino Oriente»:*

*la lezione di Aldo Moro..... » 45*

## LA VISIONE STORICO-FILOSOFICA

PIER GIORGIO TANEBURGO

*Interazioni mediterranee in vista dell'incontro di Bari*

*(19-23 febbraio 2020)..... » 59*

ANNALISA CAPUTO

*«Un abbraccio / straniero / molto tardi nella notte».*

*Riflessioni filosofiche sull'estraneità del Sé e dell'Altro a partire da un film di Angelopoulos ..... » 73*

RUGGIERO DORONZO

*Artigiani della comunicazione di pace.*

*Augurare, affermare, annunciare: tre vie per costruire la pace..... » 93*

---

VINCENZO DI PILATO <i>Il Senso, l'ospitalità, l'incontro. Verso una nuova civiltà mediterranea</i> .....	» 107
LA VISIONE TEOLOGICA	
FRANCESCO RUTIGLIANO <i>La sinodalità della Chiesa, dono e promessa di pace per i popoli del Mediterraneo</i> .....	» 125
ONOFRIO FARINOLA <i>Don Tonino Bello vescovo frontaliero, artigiano della «pace di Cristo» nel mar Mediterraneo</i> .....	» 135
GIANPAOLO LACERENZA <i>La rotta del «mare comune»: Mediterraneo e le «direzioni» di papa Francesco</i> .....	» 153
RICCARDO BURIGANA <i>Il nostro desiderio di pace. Papa Francesco, il dialogo ecumenico e l'incontro di Bari del 7 luglio 2018</i> .....	» 167

ONOFRIO FARINOLA

## Don Tonino Bello vescovo frontaliero, artigiano della «pace di Cristo» nel mar Mediterraneo

### 1. Mediterraneo, mare *tra* le terre, mare *per* le terre

Può valere anche per i nostri tempi l'ultima strofa cantata del poeta di Recanati ne *L'infinito*: «E il naufragar m'è dolce in questo mare», in riferimento al mar Mediterraneo, dove l'infinito diventa finito, l'apertura chiusura, l'accoglienza rifiuto, il viaggio di speranza un viaggio incerto, il traguardo la fine?

Giacomo Leopardi, tra una strofa e l'altra, canta la bellezza di un infinito ideale che inebria il cuore e la mente, attraccando la vita, come in un dolce abbandono, ai porti sicuri della quiete, di cui nemmeno gli ostacoli (la siepe) riescono a impedire la vista e il raggiungimento. La visione idilliaca del Leopardi abita tanti cuori e tante menti degli «insaputi poeti», i naufraghi della storia, i quali sognano l'infinito, intravedono nuovi orizzonti, che stanno oltre la siepe del mare delle «terre di mezzo».

«Il grande lago di Tiberiade», come ebbe a definire il mar Mediterraneo Giorgio La Pira, fautore dei *Colloqui Mediterranei*, un mare «chiuso» *tra* le terre, un mare in «mezzo alle terre» (*mediterraneus*, appunto, «mare in mezzo alle terre»), è, paradossalmente, ma non troppo, un mare aperto, un mare-ponte tra le terre diverse, in particolare l'Europa, l'Africa del nord e l'Asia occidentale. È il mare che ha generato *l'infinito* nelle menti e nelle parole di tanti condottieri, marinai, viaggiatori, poeti. Le menti e le parole della storia di tutti i tempi.

Ma è un mare che si presenta oggi come un «nuovo invisibile muro»,<sup>1</sup> così come già il vescovo di Molfetta e presidente nazionale di *Pax Christi*, don Tonino Bello, ebbe a definire proprio il Mediterraneo. Quel muro che non permette di intravedere l'infinito immaginato dal Leopardi, che diventa «siepe», ostacolando la visione delle nuove albe mattutine e degli orizzonti crepuscolari.

<sup>1</sup> A. BELLO, «La speranza a caro prezzo. Saluto ai partecipanti alla XXV Marcia nazionale della Pace», in Id., *Scritti vari, interviste, aggiunte*, vol. 6, Mezzina, Molfetta (BA) 2007, 328.

Per tanti, quel *mare nostrum*, il mare di tutti, che unisce tutti, è un *mare monstrum*, il mare che inghiottisce vite mane, le spezza, le strappa per immergerle in un vortice di indifferenza.

Il discorso sul Mediterraneo ha sofferto della sua stessa verbosità: il sole e il mare, i profumi e i colori, i venti e le onde, le spiagge sabbiose e le isole fortunate, le ragazze precocemente maturate e le vedove avvolte nel nero, i porti, le barche e i richiami delle coste sconosciute, le navigazioni, i naufragi e i racconti che si tramandano sulle une e sugli altri, l'arancio, il mirto e l'ulivo, le palme, i pini e i cipressi, lo sfarzo e la miseria, la realtà e l'illusione, la vita e il sogno.<sup>2</sup>

## 2. Il mar Mediterraneo per una spiritualità di frontiera

L'attuale contesto del Mediterraneo è una storia *ripassata*, una storia che trae le sue origini dalla storia passata.

In ogni periodo, sulle varie parti della costa c'imbattiamo nelle contraddizioni: da un lato la chiarezza e la forma, la geometria e la logica, la legge e la giustizia, la scienza e la poetica, dall'altro tutto ciò che a queste particolarità si contrappone. I libri sacri della pace e dell'amore e le guerre di religione, crociate e jihad. Un ecumenismo generoso accanto a un ostracismo feroce. L'universalità e l'autarchia. L'agorà e il labirinto. La gioia dionisiaca e il macigno di Sisifo. Atene e Sparta. Roma e i barbari. L'impero d'Oriente e quello d'Occidente. Il cristianesimo e l'islam. Il cattolicesimo e l'ortodossia. La tradizione giudeocristiana e la persecuzione degli Ebrei.<sup>3</sup>

Se il Mediterraneo si presenta come una storia ambigua, resta solida la sua specifica vocazione, quella alla pace, che affonda le radici nella sua stessa storia. Un mare, per certi versi, ambiguo, ma a cui viene riconosciuta la sua strategica posizione, non solo geografica ma ideale e, anche, spirituale. È un mare che alimenta sogni diurni, orienta gli sguardi e le menti a intravedere orizzonti nascosti, fa risuonare echi di voci che provengono al di là delle onde, immerge i cuori in dolci imbarcazioni per raggiungere le terre della libertà.

È questa visione strategica, una visione naturale, che ha generato nella cultura e nella spiritualità, di ieri come di oggi, riflessioni profonde, al fine di lanciare l'idea di gettare ponti di pace.

<sup>2</sup> P. MATVEJEVIĆ, *Breviario mediterraneo*, Garzanti, Milano 102018, 21.

<sup>3</sup> *Ivi*, 22.

In questo contesto, l'Italia assume, e deve assumere sempre più, un ruolo principale per la costruzione di un'arca di pace per un mondo in pace.

Lo riconosceva già don Tonino:

L'Italia è importantissima, in quanto rappresenta come un ponte proteso sul Mediterraneo, trovandosi di fronte a tutti i popoli emergenti che circondano il Mediterraneo: Albania, Grecia, Egitto, Tunisia, Algeria, Marocco. E dovrebbe essere un ponte di civiltà, non un ponte aereo, un ponte di strutture militarizzate.<sup>4</sup>

Possiamo partire da questa citazione per comprendere la visione del Mediterraneo nel pensiero e nell'azione pastorale della pace del vescovo don Tonino Bello.

Quel Mediterraneo che, più che essere un mare, si rivela essere un universo: la sua strategica posizione, geografica e storica, lo rende appunto, tale.

L'azione pastorale di pace, incarnata dal vescovo di Molfetta don Tonino Bello, in maniera eminentemente profetica, guardandola con gli occhi di oggi, potremmo dire appunto col «senno di poi», già negli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso, avviava una riflessione tesa a generare una «teologia del Mediterraneo» che sfocia, per il cristiano, inevitabilmente, nel vivere una «spiritualità del Mediterraneo», così come proposto oggi da papa Francesco. La spiritualità e la teologia del Mediterraneo sono un tutt'uno con la spiritualità e la teologia della pace. Anzi, per comprendere la concezione del Mediterraneo nel pensiero e nell'azione del vescovo Bello, non possiamo non partire proprio dalla sua idea di pace.

Con l'attuale magistero pontificio di Francesco, c'è una perfetta sintonia di pensiero e di azione pastorale di don Tonino Bello, volta a generare una teologia che faccia leva sulla dimensione della frontiera, che potremmo pure chiamare «spiritualità della frontiera», in un contesto ben preciso quale è quello del Mediterraneo.

Il mar Mediterraneo, così come si è espresso Francesco, è un «mare del meticcio – se noi non capiamo il meticcio, non capiremo mai il Mediterraneo – un mare geograficamente chiuso rispetto agli oceani, ma culturalmente sempre aperto all'incontro, al dialogo e alla reciproca inculturazione».<sup>5</sup>

---

<sup>4</sup> A. BELLO, «Chiesa di parte, Chiesa dei poveri. Conversazione con mons. Tonino Bello a dieci anni dalla sua ordinazione episcopale», in *Id.*, *Scritti vari, interviste, aggiunte*, vol. 6, 520.

<sup>5</sup> FRANCESCO, *La teologia dopo Veritatis gaudium nel contesto del Mediterraneo*, Discorso tenuto a conclusione del Convegno teologico organizzato dalla Pontificia Facoltà

Dunque, il Mediterraneo, come terra di frontiera, entro cui si svolgono incontri e scontri, dialoghi e lotte, scambi di merce e scambi di esseri umani, la frontiera dove si fabbrica la pace.

E, a proposito di frontiera, nel vescovo molfettese questo tema emerge anche nelle sue riflessioni più spirituali e mariane, indicando così quanto vogliamo proporre oggi con la «spiritualità del Mediterraneo», o, detto in altri termini, «spiritualità della frontiera».

Rivolgendosi alla Vergine madre, così don Tonino Bello la prega:

Santa Maria, donna di frontiera, grazie per la tua collocazione accanto alla Croce di Gesù. Issata fuori dell'abitato, quella Croce sintetizza le periferie della storia ed è il simbolo di tutte le marginalità della terra: ma è anche luogo di frontiera, dove il futuro si introduce nel presente allagandolo di speranza.

È di questa speranza che abbiamo bisogno. Mettiti, perciò, al nostro fianco. Noi oggi stiamo vivendo l'epoca della transizione. Scorgiamo le pietre terminali delle nostre secolari civiltà. Addensati sugli incroci, ci sentiamo protagonisti di un drammatico trapasso epocale, quasi da un'era geologica all'altra. Ammassati sul discrimine da cui si divaricano le culture, siamo incerti se scavalcare i paletti catastali che hanno protetto finora le nostre identità. Le «cose nuove» con cui ci obbligano a fare i conti le turbe dei poveri, gli oppressi, i rifugiati, gli uomini di colore, e tutti coloro che mettono a soqquadro le nostre antiche regole del gioco, ci fanno paura. Per difenderci da marocchini e albanesi ingrossiamo i cordoni di sicurezza. Le frontiere, insomma, nonostante il gran parlare sulle nostre panoramiche multirazziali, siamo più tentati a chiuderle che ad aprirle. Perciò abbiamo bisogno di te: perché la speranza abbia il sopravvento e non abbia a crollarci un tragico *shock* da futuro.<sup>6</sup>

Le cose oggi non sono diverse da quanto lamentato da don Tonino in questa preghiera.

Nel proseguire con la nostra riflessione, credo dobbiamo precisare un trinomio, evidenziando che «spiritualità Mediterranea» è la stessa della «spiritualità della frontiera», così come «spiritualità della pace». Una richiama l'altra.

---

Teologica dell'Italia Meridionale, 21 giugno 2019, in [http://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2019/june/documents/papafrancesco\\_20190621\\_teologica-napoli.html](http://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2019/june/documents/papafrancesco_20190621_teologica-napoli.html).

<sup>6</sup> A. BELLO, «Maria, donna di frontiera», in ID., *Scritti mariani, lettere ai catechisti, visite pastorali, preghiere*, vol. 3, Mezzina, Molfetta (BA) 1995, 104-105.

### 3. Le «radici mediterranee» nel pensiero del vescovo Bello

Dove affondano le radici del pensiero di una certa «spiritualità del Mediterraneo», o, come abbiamo appena accennato, «spiritualità di frontiera» e «spiritualità della pace», in don Tonino Bello? Dove troviamo, dunque, le basi della vocazione alla pace?

È evidente che il pensiero del vescovo Bello trova le sue origini nella realtà del sud d'Italia che vive pienamente, e in modo particolare della terra della Puglia, «terra-finestra»<sup>7</sup> verso nuovi orizzonti.

Lo stesso papa Francesco lo metterà in risalto durante il viaggio ad Alessano nell'aprile del 2018:

Don Tonino chiamava «terra-finestra», perché dal Sud dell'Italia si spalanca ai tanti Sud del mondo, dove «i più poveri sono sempre più numerosi mentre i ricchi diventano sempre più ricchi e sempre di meno». Siete una «finestra aperta, da cui osservare tutte le povertà che incombono sulla storia», ma siete soprattutto una *finestra di speranza* perché il Mediterraneo, storico bacino di civiltà, non sia mai un arco di guerra teso, ma un'arca di pace accogliente.<sup>8</sup>

Il Mezzogiorno italiano, in particolar modo, è una terra che abbraccia più mari, Adriatico, Ionio, Mediterraneo, Tirreno, ed è per questo che si qualifica come terra di «transiti, di scambi, e talvolta anche di conflitti»<sup>9</sup>.

Seguendo la linea teologica e pastorale sviluppata dal vescovo don Tonino Bello, alla luce dell'attuale magistero pontificio, è quanto mai necessario, secondo i nuovi scenari socio-politici, culturali e spirituali, sviluppare una riflessione in tal senso. Don Tonino, all'indomani della sua consacrazione episcopale, così si rivolgeva ai suoi concittadini alessanesi:

Gente della mia terra dolcissima [...]. Grazie, terra mia, piccola e povera, che mi hai fatto nascere povero come te ma che, proprio per questo, mi hai dato la ricchezza incomparabile di capire i poveri e di potermi oggi disporre a servirli. Grazie, culla tenerissima della mia infanzia, dove ho conosciuto sì le prime amarezze della vita, ma dove ho anche sperimentato le cose semplici e pulite di cui vivono gli umili.<sup>10</sup>

---

<sup>7</sup> A. BELLO, «La speranza a caro prezzo. Saluto ai partecipanti alla XXV Marcia Nazionale della Pace», in *Id.*, *Scritti di pace*, vol. 4, Mezzina, Molfetta (BA) 1997, 348.

<sup>8</sup> FRANCESCO, *Discorso ad Alessano*, 20 aprile 2018, in [http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2018/april/documents/papa-francesco\\_20180420\\_visita-alessano-fedeli.html](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2018/april/documents/papa-francesco_20180420_visita-alessano-fedeli.html).

<sup>9</sup> FRANCESCO, *La teologia dopo Veritatis gaudium*.

<sup>10</sup> T. BELLO, «Grazie, Chiesa di Alessano», in V. ANGIULI – R. BRUCOLI (a cura di), *La terra dei miei sogni. Bagliori di luce dagli scritti ugentini*, Insieme, Terlizzi (BA) 2014, 477.

Credo vadano ricercate in queste semplici parole le radici in cui si radica il pensiero e l'azione pastorale di pace del vescovo don Tonino.

Capire l'ambiente naturale e umano, artistico e culturale di don Tonino è comprendere la sua e la nostra pace allo stato nascente: vita semplice e sobria, amore per la bellezza e gioia di vivere, fiducia nel futuro e nostalgia dell'infinito, scatto creativo (poetico), ardore contemplativo (estetico), sussulto etico (politico), segno profetico (evangelico).<sup>11</sup>

È il concetto di «terra» che sottostà alla base dell'elaborazione concettuale e spirituale che col tempo, prima come sacerdote del profondo sud d'Italia, poi come vescovo di una diocesi meridionale, e infine come presidente nazionale di *Pax Christi*, si va formando nel pensiero e nell'azione del vescovo di Molfetta.

Non si può comprendere don Tonino senza partire dalla visione che ha di «terra», dove per «terra» sta la «sua» terra, il suo piccolo paese natale ancorato agli ormecci dell'ultimo, ma anche del primo porto d'Italia; sta la «sua» terra diocesana, dove si ritroverà ad esercitare il ministero episcopale; sta la «sua» terra ministeriale, soprattutto, quando come presidente nazionale di *Pax Christi*, si ritroverà ad affrontare situazioni sociali e politiche davvero complesse sul panorama italiano, europeo e mondiale.

Credo si possa individuare nell'impegno profuso dal vescovo di Molfetta negli intensi anni di presidenza del movimento cattolico *Pax Christi*, una ulteriore «radice mediterranea», che sfocia nell'annuncio convinto della pace. La vetta raggiunta da don Tonino nell'impegno pacifico fu espressa dalla marcia che, insieme a 500 volontari del movimento «Beati i costruttori di pace», realizzò, ormai provato dalla sofferenza fisica, nel dicembre 1992 a Sarajevo, terra fortemente martoriata da una guerra che coinvolse e attirò l'attenzione del mondo.<sup>12</sup>

C'è un'altra «terra», secondo cui si possono ravvisare, ancora, le radici mediterranee nel pensiero e nell'azione pastorale di pace del vescovo Bello, la spiritualità francescana: «Nella formazione e nell'at-

<sup>11</sup> S. PARONETTO, *Tonino Bello maestro di nonviolenza. Pedagogia, politica, cittadinanza attiva e vita cristiana*, Paoline, Milano 2012, 18.

<sup>12</sup> A titolo puramente informativo, sorprende leggere tra le righe di *Wikipedia*, nella voce «Assedio di Sarajevo»: «Durante i quattro anni di durata, l'assedio fu interrotto solamente per una giornata, tra l'11 e il 12 dicembre 1992, da un gruppo di 500 pacifisti, partiti dall'Italia insieme a don Tonino Bello, e coordinati dall'associazione padovana "Beati i costruttori di pace"» ([https://it.wikipedia.org/wiki/Assedio\\_di\\_Sarajevo](https://it.wikipedia.org/wiki/Assedio_di_Sarajevo)). È significativo l'appunto con cui si sottolinea che quella marcia, che segnò la tregua pacifica di un giorno, fu proprio condotta dal vescovo don Tonino.

tività del vescovo pugliese il francescanesimo costituisce una componente qualificata»<sup>13</sup>.

La matrice originaria francescana ancora oggi resta incisa a chiare lettere sulla lastra di marmo nel cimitero di Alessano che accoglie il corpo mortale del vescovo: «Terziario francescano».

La formazione francescana trae origine dal contatto personale che, sin da piccolo, attraverso la mamma Maria, terziaria francescana, avrà con i frati del convento dei cappuccini del suo paese natale.

La «scelta francescana» accompagna tutta l'esistenza del vescovo don Tonino, compreso il ministero episcopale. Quando nel dicembre 1992 accompagnò i 500 volontari di pace a Sarajevo, così don Tonino giustificò la partenza per la terra bosniaca dal porto di Ancona:

Il cammino verso Sarajevo, che si compirà dal 7 al 13 dicembre, da un esercito disarmato di operatori di pace, ha un celebre precedente: l'irruzione di Francesco d'Assisi nel campo militare di Damietta, in Palestina, presidiata dal sultano Melikel Kamil. Nel giugno del 1219, la flotta dei crociati partì da Ancona verso la Palestina, alla conquista dei Luoghi Santi. Su una nave salì anche Francesco, col segreto disegno di convertire i soldati a propositi di nonviolenza, ma anche col desiderio di fraporsi, disarmato, tra i Saraceni e i crociati.<sup>14</sup>

Credo, a questo punto, sia giusto accennare e collegare, seppur brevemente, il pensiero e l'azione pastorale di don Tonino Bello all'esperienza di Giorgio La Pira: è fuori dubbio questo stretto legame tra le due personalità.

Pensiamo ai *Colloqui Mediterranei* da parte del sindaco di Firenze, il quale ha preparato tali simposi per generare una cultura della pace, «organizzare» la pace. Così motivò l'organizzazione di tali Colloqui il sindaco La Pira:

«Colloquio del Mediterraneo»: a quale fine? Le finalità sono dettate, per così dire, dal dinamismo stesso inerente la storia attuale: un dinamismo irresistibile e misterioso nel cui seno si elabora la genesi dei nuovi popoli e delle nazioni nuove e che ripropone a tutte le nazioni e a tutte le civiltà della terra i più essenziali temi della loro esistenza (la pace), del loro destino (Dio, sorgente e finalità ultima), e dei loro valori (l'ordine gerarchico dei loro propri beni che va dal pane del lavoro al pane della preghiera).<sup>15</sup>

---

<sup>13</sup> F. NERI, *Le stigmate e la misericordia. San Francesco d'Assisi nell'esperienza cristiana di don Tonino Bello*, Insieme, Terlizzi (BA) 2016, 23.

<sup>14</sup> A. BELLO, «Verso Sarajevo», in ID., *Scritti di pace*, vol. 4, 335.

<sup>15</sup> G. LA PIRA, *Il grande lago di Tiberiade. Lettere di Giorgio La Pira per la pace nel Mediterraneo (1954-1977)*, Polistampa, Firenze 2006, 121.

Si potrebbe affiancare l'opera pastorale e il pensiero di pace del vescovo di Molfetta all'impegno di La Pira. Non troviamo tante citazioni di don Tonino su La Pira, ma quelle poche ci fanno comprendere la conoscenza che aveva del pensiero del sindaco fiorentino, e anche tante citazioni in tema di pace sono rimandabili a primo acchito proprio a Giorgio La Pira.

È interessante equiparare l'esperienza della partenza da Ancona per Sarajevo del 1992 da parte di don Tonino Bello con quanto lo stesso Giorgio La Pira dirà a proposito della sua esperienza del viaggio di pace in Egitto:

Iniziare il mio viaggio egiziano a Damietta, significa dare al viaggio una finalità precisa, un valore ben determinato; farne, in certo modo, un segno e una anticipazione della pace futura! San Francesco d'Assisi, dal Cielo, benedirà questo viaggio e lo renderà fruttuoso di pace: di quella pace che egli promosse col suo viaggio arduo e che Dio premiò, con le stigmate di Cristo, sul monte della Verna (sette anni dopo, nel 1226).<sup>16</sup>

Dunque, terra natale, terra ministeriale (come vescovo di Molfetta e come presidente nazionale di *Pax Christi*) e terra francescana, sono le tre terre naturali entro cui si possono definire le radici mediterranee e il concetto di pace in don Tonino Bello.

L'impegno per la pace nel vescovo molfettese non ha origine in uno studio sistematico, ma prende spunto dalla storia che egli vive. La storia coinvolge il suo ministero, interpella la sua coscienza di credente e di vescovo, suscita reazioni evangeliche nella sua azione pastorale, infiamma di passione le sue parole, riscalda di speranza la sua fede e la sua preghiera, espone la sua persona e il suo stesso ministero sulle frontiere storiche e geografiche della sua diocesi, dell'Italia, dell'Europa e del mondo intero. Solo a partire da ciò, per esempio, possiamo comprendere e analizzare il suo profetico impegno per la pace e la non violenza con l'esperienza vissuta a Sarajevo.

#### **4. Il Sud come laboratorio della cultura del Mediterraneo. Per una cultura della pace alla scuola di don Tonino**

Oggi, a partire da questo contesto particolare del Mezzogiorno d'Italia, ma anche dell'Italia stessa, posizionata a sud dell'Europa, la

---

<sup>16</sup> *Ivi*, 132.

Chiesa può e deve necessariamente sviluppare la cultura del Mediterraneo, soprattutto nel contesto europeo, che contempi e proponga ai cristiani, ma anche a coloro che professano altre fedi – «Il Mediterraneo, culla delle tre grandi civiltà monoteiste: giudaismo, cristianesimo ed Islam, è chiamato a riprendere il suo posto all'avanguardia in un mondo minacciato dalla guerra e dalla distruzione»<sup>17</sup> –, una «spiritualità del Mediterraneo», o, come abbiamo detto, «spiritualità di frontiera» e «spiritualità della pace», per una cultura della pace, della giustizia, dell'accoglienza, dell'incontro, del dialogo interreligioso e culturale, della salvaguardia del creato.

Don Tonino Bello, a partire dalla cultura meridionale, aveva già individuato lo spirito innato della vocazione che contraddistingue il Meridione in modo particolare:

C'è nel Sud, oggi più che mai, un'ansia profonda di solidarietà. Si avverte il bisogno di uscire dalle vecchie aree dell'individualismo per aprirsi a orizzonti di comunione. C'è un'istintiva disponibilità all'accoglienza del diverso. Non per nulla il Mezzogiorno è divenuto crocevia delle culture mediterranee, vede moltiplicarsi al suo interno le esperienze di educazione alla pace, si riscopre come spazio di fermentazione per le logiche della nonviolenza attiva, avverte come contrastanti con la sua vocazione naturale i tentativi di militarizzazione del territorio e vi si oppone con forte determinazione.<sup>18</sup>

A dispetto dei nuovi scenari politici, che generano una cultura della trincea, che anche nella nostra Italia si va sviluppando, con la pretesa di una difesa territoriale che non preveda lo scambio culturale e l'accoglienza universale, l'Italia, e in particolare la parte meridionale, conserva la sua vocazione all'apertura, all'accoglienza, al rispetto, al dialogo, al confronto, all'incontro, alla pace, come già precisato dal vescovo Bello.

La politica odierna, in un contesto ben più ampio che è quello dell'Europa, non rispecchia la vocazione innata del lembo di terra italiana ed europea. Lo annotava già don Tonino nel 1992, come abbiamo già avuto modo di richiamare:

La casa comune [l'Europa] comporta l'accettazione dell'altro, la capacità non solo di dare, ma anche la capacità di accettare l'altro, la sua diversità [...]. Si ha paura di condividere. Tutto questo danneggerà le fasce più povere [...]. L'Italia è importantissima, in quanto rappresenta come un ponte proteso sul Mediterraneo, trovandosi

---

<sup>17</sup> *Ivi*, 127.

<sup>18</sup> A. BELLO, «La profezia oltre la mafia», in *Id.*, *Scritti di pace*, vol. 4, 280.

di fronte a tutti i popoli emergenti che circondano il Mediterraneo: Albania, Grecia, Egitto, Tunisia, Algeria, Marocco. E dovrebbe essere un ponte di civiltà, non un ponte aereo, un ponte di strutture militarizzate.<sup>19</sup>

È quanto mai necessario oggi, proprio alla luce degli ultimi avvenimenti, «avviare processi»,<sup>20</sup> come ribadito fermamente da papa Francesco. In questo processo è coinvolta in modo attivo la Chiesa, con il suo pensiero teologico, chiamata sempre più ad attualizzare il mistero dell'incarnazione nella realtà storica e geografica attuale.

È, dunque, a partire dalla riflessione attuale, valorizzando la profezia del vescovo don Tonino e attualizzando concretamente il magistero dell'attuale pontefice, che come Chiesa oggi dobbiamo necessariamente sviluppare la «teologia del Mediterraneo» a partire da un principio architettonico fondamentale per la nostra fede cristiana: la Trinità. Lasciamoci guidare dalla riflessione di don Tonino:

Il mistero della SS. Trinità non è una specie di teorema celeste, buono per le esercitazioni accademiche dei professori di teologia. Non ci è stato rivelato per complicarci le cose. Questo segreto di casa sua, Gesù ce lo ha rivelato perché ha voluto offrirci un principio di critica permanente cui sottoporre la nostra vita nelle sue espressioni comunitarie e personali. Siamo chiamati, perciò, ad attuarlo nella concretezza della vita di ogni giorno.<sup>21</sup>

Non possiamo prescindere da questo fondamentale principio di fede. È affidato alla teologia questo importante compito di ponte, per generare una «spiritualità del Mediterraneo», da proporre oggi alla Chiesa che è in Italia e in Europa.

Direi che la teologia, particolarmente in questo contesto, è chiamata ad essere una teologia dell'accoglienza e a sviluppare un dialogo sincero con le istituzioni sociali e civili, con i centri universitari e di ricerca, con i *leader* religiosi e con tutte le donne e gli uomini di buona volontà, per la costruzione nella pace di una società inclusiva e fraterna e anche per la custodia del creato.<sup>22</sup>

Quali sono i presupposti per sviluppare una teologia di stampo missionario, o pastorale, e quindi una teologia mediterranea, oggi

---

<sup>19</sup> ID., «Chiesa di parte, Chiesa dei poveri. Conversazione con Mons. Tonino Bello a dieci anni dalla sua ordinazione episcopale», in ID., *Scritti vari, interviste, aggiunte*, vol. 6, 520.

<sup>20</sup> FRANCESCO, *La teologia dopo Veritatis gaudium*.

<sup>21</sup> A. BELLO, «Verso una società solidale», in ID., *Scritti vari, interviste, aggiunte*, vol. 6, 260.

<sup>22</sup> FRANCESCO, *La teologia dopo Veritatis gaudium*.

proposta da papa Francesco, e già ravvisata nell'azione del vescovo di Molfetta e presidente nazionale di *Pax Christi* Tonino Bello?

Il papa, ancora nel discorso tenuto alla Facoltà teologica di Napoli, propone una «teologia dell'accoglienza e dell'ascolto» e parla di un «dialogo come ermeneutica teologica»; una «teologia interdisciplinare», che ha «come metodo interpretativo la realtà» e prevede la collaborazione fattiva e comunionale degli stessi teologi, «superando l'individualismo nel lavoro intellettuale», perché possano essere «uomini e donne di compassione, toccati dalla vita oppressa di molti, dalle schiavitù di oggi, dalle piaghe sociali, dalle violenze, dalle guerre e dalle enormi ingiustizie subite da tanti poveri che vivono sulle sponde di questo "mare comune"»; una «teologia in rete», «nel contesto del Mediterraneo, in solidarietà con tutti i "naufraghi" della storia», per creare reti di comunione e di fraternità, di dialogo, di confronto costruttivo, di accoglienza e di pace, di condivisione e di rispetto reciproco, senza la paura del «diverso», della religione diversa dalla nostra, del modo differente di pensare, del colore della pelle.

Straordinario quando il papa parla di una «Pentecoste teologica», già proposta dal vescovo Bello, che attui «una seria assunzione della storia», così come sottolinea ancora Francesco nel discorso tenuto a Napoli davanti ai professori e agli studenti della Facoltà teologica.

È questa particolare Pentecoste che don Tonino invocava per la Chiesa tutta:

Dovremmo essere più audaci come Chiesa. Il Signore ci ha messo sulla bocca parole roventi: ma noi spesso le annacquiamo col nostro buon senso. Ci ha costituiti sentinelle del mattino, annunciatori, cioè dei cieli nuovi e delle terre nuove che irrompono, e invece annunciamo cose scontate, che non danno brividi, che non provocano rinnovamento.<sup>23</sup>

## **5. Nel Mediterraneo per costruire un ponte per la pace e una finestra da cui additare nuovi orizzonti di umanità**

Se il Mediterraneo si configura come mare di incontri, crocevia di culture, ponte di dialogo, frontiera di scambi, non solo economici, ma anche culturali e spirituali, allora è ben detto che il mar Mediterraneo si qualifica nella sua vocazione di «arca di pace».

---

<sup>23</sup> A. BELLO, «Abituarsi a sognare», in ID., *Scritti vari, interviste, aggiunte*, vol. 6, 535.

La pace si fonda sull'etica dell'incontro, del confronto, del dialogo, dell'accoglienza. Don Tonino parla del recupero di «etica del volto», come presupposto per instaurare l'etica della pace:

La ricerca del volto del prossimo come fondamentale allenamento di pace. Ricerca del volto, non della maschera. Scoperta del volto, non lettura della sigla. Contemplazione del volto, non gelida presa d'atto della «funzione». Accarezzamento del volto, non adulazione cortigiana del ruolo. Rapporto dialogico tra volto e volto, non litigiosità feroce tra grinta e grinta [...]. L'etica del volto ci sembra l'unica in grado di costruire la pace.<sup>24</sup>

E concludeva con questo invito:

Riconciamoci con i volti. Col volto di ogni fratello, scrigno di tenerezze e di paure, di solitudini e di speranze. Col volto del bambino che già vive nel grembo materno. Col volto rassegnato del povero, sacramento del Crocifisso. Col volto fosco del nemico, redento dal nostro perdono. Ci riconcilieremo così col volto di Dio, unica terra promessa dove fiorisce la pace.<sup>25</sup>

E, chiedendosi cosa fosse in realtà la pace, così il vescovo don Tonino rifletteva più approfonditamente:

È un cumulo di beni. È la somma delle ricchezze più grandi di cui un popolo o un individuo possa godere. Pace è giustizia, libertà, dialogo, crescita, uguaglianza. Pace è riconoscimento reciproco della dignità umana, rispetto, accettazione dell'alterità come dono [...]. Pace è il frutto di quella che oggi viene indicata come «etica del volto»: un volto da riscoprire, da contemplare, da provocare con la parola, da accarezzare. Pace è vivere radicalmente il «faccia a faccia» con l'altro. Non con il teschio a teschio. Vivere il «faccia a faccia», non con gli occhi iniettati di sangue, ma con l'atteggiamento del disinteresse.<sup>26</sup>

Non vi può essere pace senza l'incontro con i volti, come insegna il vescovo molfettese, «artigiano di pace». Per cui, oggi è possibile essere «artigiani di pace», così come si è espresso papa Francesco, nel grande laboratorio del mar Mediterraneo.

Il mar Mediterraneo è l'areopago dell'incontro: con i fratelli e le sorelle che giungono dalle terre africane; con le mamme, che pure

<sup>24</sup> A. BELLO, «La pace come ricerca del volto», in *Id.*, *Omellerie e Scritti quaresimali*, vol. 2, Mezzina, Molfetta (BA) 1994, 317.

<sup>25</sup> *Ivi.*

<sup>26</sup> A. BELLO, «Beati gli operatori di pace perché saranno chiamati figli di Dio», in *Id.*, *Scritti di pace*, vol. 4, 15-16.

vengono da quelle terre martoriate dalla fame e dall'ingiustizia, dalla pestilenza e dalle guerre, in attesa di generare nuove vite; con i bambini con gli occhi sbarrati dalla paura e dalla confusione; con i carnefici che giocano a caro prezzo sulla pelle dei poveri.

«Pace è solidarietà col prossimo»,<sup>27</sup> rimarca don Tonino Bello.

Nel contesto mediterraneo di oggi, sembra suggerirci il vescovo Bello, è possibile, per generare l'etica del volto, e far fiorire la pace, costruire una nuova «ONU dei popoli, della base».<sup>28</sup>

Questo il suo pensiero, che è frutto dell'intensa esperienza del dicembre 1992, durante il viaggio a Sarajevo nel pieno di una guerra durata quattro anni. Così si esprime nel diario di quei giorni: «A quest'ONU dei poveri, che scivola in silenzio nel cuore della guerra, sembra che il cielo voglia affidare un messaggio: che la pace va osata».<sup>29</sup>

All'immagine del Mediterraneo, secondo il pensiero e l'azione del vescovo pugliese, si sposa perfettamente il concetto di pace che egli ci indica.

Il *mare nostrum*, nell'attuale panorama, si presenta come il mare della morte, dell'indifferenza, della chiusura, della dogana. Attraversarlo vivi, per tanti, è diventato quasi un miraggio, appunto *mare monstrum*.

Sembra quasi riecheggiare una domanda di don Tonino, che potremmo formulare in questi termini: «Come si posiziona oggi la comunità dei credenti in questo contesto drammatico del mar Mediterraneo?».

La risposta che ci offre il vescovo Bello è la seguente: attualizzare il sogno della pace.

Io penso che queste forme di utopia, di sogno dobbiamo promuoverle, altrimenti le nostre comunità che cosa sono? sono soltanto le notaie dello *status quo* e non le sentinelle profetiche che annunciano cieli nuovi, terra nuova, aria nuova, mondi nuovi, tempi nuovi.<sup>30</sup>

L'idea di «sogno» in don Tonino non ha nulla a che vedere con l'irrazionalità di un pensiero, ma affonda le radici nella capacità cristiana di coltivare il gusto della speranza. Per questo egli dirà, sempre durante i giorni della permanenza nella città bosniaca: «Noi siamo venuti qui a portare un germe: un giorno fiorirà».<sup>31</sup>

<sup>27</sup> ID., «La pace come solidarietà», in ID., *Omelie e Scritti quaresimali*, vol. 2, 320.

<sup>28</sup> ID., «All'inferno e torno», in ID., *Diari e Scritti pastorali*, vol. 1, Mezzina, Molfetta (BA) 1994, 108.

<sup>29</sup> *Ivi*.

<sup>30</sup> A. BELLO, «Sono entrato a Sarajevo commosso come a Gerusalemme», *ivi*, 124.

<sup>31</sup> *Ivi*.

Giorgio La Pira, con la stessa capacità cristiana di accarezzare e coltivare sogni diurni, avrebbe affermato: «La pace è a un metro, ci vuole soltanto l'audacia di chi fa suo il salto di un metro».<sup>32</sup>

Gettare un ponte di pace, che non è un lavoro idealista, ma è l'ideale di lavoro artigianale, affacciandosi dalla finestra del Mediterraneo per additare nuovi orizzonti di pace, per don Tonino vuol dire soprattutto che «gli eserciti di domani saranno questi: uomini disarmati!».<sup>33</sup>

Per questo, prosegue il vescovo,

dovremmo promuovere anche un'azione intellettuale di questo genere, che le nazioni, l'ONU si attrezzino di eserciti di obiettori di coscienza, di nonviolenti che promuovano un'educazione alla pace, la spiritualità della pace, le tecniche della strategia nonviolenta.<sup>34</sup>

Gettare ponti di pace e additare dalla finestra del Mediterraneo orizzonti di speranza, per il vescovo di Molfetta significa soprattutto essere una comunità pasquale, «un popolo sterminato che sta in piedi».<sup>35</sup> Durante il memorabile discorso tenuto all'Arena di Verona il 30 aprile 1989, affermava infatti che il popolo della pace sta in piedi

perché non è un popolo di rassegnati. È un popolo pasquale, che sta in piedi, come quello dell'Apocalisse: «tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello». Davanti al «trono» di Dio. Non davanti alle poltrone dei tiranni, o davanti agli idoli di metallo. «E davanti all'Agnello». Simbolo di tutti gli oppressi dai poteri mondani. Di tutte le vittime della terra. Di tutti i discriminati dal razzismo. Di tutti i violentati nei più elementari diritti umani.<sup>36</sup>

E concludeva che, se come Chiesa, «non abbiamo la forza di dire tutto questo, rimarremo lucignoli fumiganti invece che essere ceri pasquali».<sup>37</sup> Se la comunità cristiana oggi non ritrova l'audacia di proporre una pace che guardi lontano, frutto di un impegno a favore dei poveri della terra, che si adoperi instancabilmente a favore dell'accoglienza dei migranti, non sarà mai una comunità evangelica e pasquale,

<sup>32</sup> G. LA PIRA, «La pace è a un metro. Lettera a Paolo VI», in ID., *Abattere muri, costruire ponti. Lettere a Paolo VI*, a cura di A. RICCARDI – A. D'ANGELO, San Paolo-Fondazione Giorgio La Pira, Cinisello Balsamo (MI) 2015, 337.

<sup>33</sup> A. BELLO, «Sono entrato a Sarajevo commosso come a Gerusalemme», in ID., *Diari e Scritti pastorali*, vol. 1, 124.

<sup>34</sup> *Ivi*.

<sup>35</sup> A. BELLO, «Giustizia, pace e salvaguardia del creato», in ID., *Scritti di pace*, vol. 4, 160.

<sup>36</sup> *Ivi*, 160-161.

<sup>37</sup> *Ivi*, 168.

non rispecchierà l'archetipo trinitario, secondo cui «la terra passi dal “Cháos”, cioè dallo sbadiglio di noia e di morte, al “Kósmos”, cioè alla situazione di trasparenza e di grazia».<sup>38</sup>

Dunque, alla luce dei fatti che quasi tutti i giorni siamo chiamati a prendere atto con i drammatici flussi migratori che si perpetrano nel mar Mediterraneo, drammatici non perché siano flussi, ma per le motivazioni che generano quei flussi e per le nefaste conseguenze che ne derivano a causa dei respingimenti e dei diritti umani violati in qualsiasi modo, «il fenomeno migratorio – e soprattutto la sua gestione – tocca la profezia della Chiesa e verifica la qualità cristiana del nostro cattolicesimo».<sup>39</sup>

In questa situazione, don Tonino Bello indica alla comunità della Chiesa la strada della costruzione della pace con la forza di chi sa guardare oltre, di chi si adopera per realizzare il futuro a partire dal presente, di chi impara ogni giorno a osare un po' di più, di chi non ha paura di essere tacciato per un sognatore, di chi sa accarezzare calde utopie:

Spèzzati in quattro per la pace. Prega per la pace. La pace vera, quella totale, completa, è un dono di Dio. Non è solo frutto degli sforzi umani. Se tu la implorerai come dono di Dio, la pace diventerà anche storicamente possibile, politicamente raggiungibile e diplomaticamente realizzabile.<sup>40</sup>

## **6. Puglia, «promontorio di pace avanzato nel Mediterraneo»**

I segni dei tempi ci fanno scorgere nella Puglia un promontorio di pace avanzato nel Mediterraneo, e non un avamposto di guerra che affida alle armi la sicurezza dell'Europa.<sup>41</sup>

Sebbene ci richiamiamo alla figura profetica del vescovo Bello in termini di pace, proprio perché profetica, non possiamo fare a meno oggi che attualizzare il suo messaggio nel contesto del Mediterraneo, alle prese con una difficile e inarrestabile situazione sociale, politica, culturale, geografica e spirituale. È necessario oggi affermare la «cultura del Mediterraneo», a partire dai paesi dell'Italia meridionale, compresa la Puglia.

---

<sup>38</sup> *Ivi*, 163.

<sup>39</sup> A. STAGLIANÒ, *Mediterraneo. Crocevia di culture e spazio d'incontro tra le religioni, per una fraternità di popoli diversi nella pace*, Edizioni Santocono, Rosolini (SR) 2019, 20.

<sup>40</sup> A. BELLO, «Per la pace fatti in quattro pure tu», in *Id.*, *Scritti di pace*, vol. 4, 11.

<sup>41</sup> *Id.*, «Difesa sì, purché popolare e non violenta», *ivi*, 159.

In questo preciso contesto, la comunità cristiana, oltre che civile, che è più interessata a occuparsi e a studiare il fenomeno storico-geografico, è quella del sud Europa, e in particolar modo il sud dell'Italia. Per questo, concordiamo che «dal Sud può nascere una speranza di sicura umanizzazione dei processi inarrestabili della globalizzazione»,<sup>42</sup> e che «il Sud è divenuto luogo di accoglienza e di incontro tra culture e religioni».<sup>43</sup>

Ne era convinto don Tonino quando salutava i partecipanti a un incontro del movimento *Pax Christi* giunti a Molfetta nel 1985:

Voi, per annunciare la pace, avete scelto le strade del Sud. Il Sud d'Italia. Che simbolizza tutti i Sud della terra, dove da secoli l'ingiustizia ha collocato il suo domicilio. Dove lo sfruttamento ha avuto da sempre diritto di cittadinanza. Dove oppressioni, sotterranee e manifeste, da tempi remoti si sono insediate a piede libero. Dove vendere armi, installare basi nucleari, piazzare poligoni di tiro, è stata sempre un'esercitazione legittima per chi ci ha tenuto a collocare il «teatro» di guerra il più lontano possibile da casa sua. Con questa scelta geografica delle strade del Sud, voi ci strappate dalle visioni romantiche di una pace senza lotta, per dirci che fino a quando «la pace e la giustizia non si baceranno», la violenza troverà sempre un utero fertile in cui prosperare.<sup>44</sup>

Diverse possono essere le iniziative, culturali, teologiche, pastorali e spirituali, nel pieno e attivo coinvolgimento della comunità civile, in nome di don Tonino Bello, e rifacendosi all'esperienza dei diversi profeti della pace nel contesto del Mediterraneo, alla luce dell'attuale magistero di papa Francesco, per poter oggi attivare una «spiritualità del Mediterraneo» o «spiritualità della frontiera»/«spiritualità della pace».

Certamente, non mancano già quelle attive, come la proposta che viene proprio dalla diocesi natale del vescovo molfettese, quella di Ugento-Santa Maria di Leuca, con l'esperienza dei «Cammini di Leuca». In modo particolare, quest'anno si è svolta dal 10 al 14 agosto, la quarta edizione di questo progetto dal titolo: «#Cartadileuca 2019 – Mediterraneo: Agorà dei popoli», che ha avuto lo scopo, così come annunciato dal comunicato stampa della sede operativa diocesana dei «Cammini di Leuca», di creare uno spirito conviviale attraverso il confronto, l'incontro, l'ascolto, il dialogo e l'esperienza del cammino condiviso tra i partecipanti, invitando a

<sup>42</sup> STAGLIANÒ, *Mediterraneo*, 43.

<sup>43</sup> *Ivi*, 47.

<sup>44</sup> A. BELLO, «La pace cammina sulle strade del Sud», in *Id.*, *Scritti di pace*, vol. 4,

costruire un percorso, per i giovani che vi parteciperanno, in cui far leggere la loro vita, il nostro territorio e il mondo intero come una grande piazza che deve trasformarsi da luogo di passaggio (ci sono, infatti, aspetti negativi che si possono attribuire alla piazza come indifferenza, la fretta, l'individualismo...) a luogo di incontro. Luogo in cui fermarsi, conoscersi, imparare a dire se stessi con parole di verità, ascoltare, scoprire la ricchezza che ci abita e che abita l'altro, condividere la vita per costruire qualcosa di grande e di bello per l'umanità.<sup>45</sup>

Significativa la scelta della diocesi salentina per far convergere questa nuova sensibilità captata, con il contesto territoriale e la figura di don Tonino Bello.

Non possiamo che augurarci che iniziative come queste possano sempre più prendere quota, generando, soprattutto nella coscienza delle nuove generazioni, una «cultura del Mediterraneo» che corrisponda a una «spiritualità del Mediterraneo», muovendosi sulle frontiere della storia e della geografia, e additando percorsi di pace per il mondo intero.

Così don Tonino esorta chi si impegna in questa direzione:

Grazie, amici, perché caricate il Sud, tutti i Sud martoriati del nostro vecchio pianeta, delle stesse incoercibili speranze di cui gli antichi popoli biblici caricavano l'Oriente. Gesù Cristo, morto sulla Croce d'Oriente, che ancora oggi agonizza e muore in tanti fratelli inchiodati sopra la Croce del Sud, diriga sempre i vostri passi sulla via della pace. E noi, certi di interpretare anche i sentimenti di chi non crede, siamo felici che questa via della pace sfiori oggi le nostre case di Puglia.<sup>46</sup>

## Testi

- BELLO A., *Diari e Scritti pastorali*, vol. 1, Mezzina, Molfetta (BA) 1993.  
—, *Omellerie e Scritti quaresimali*, vol. 2, Mezzina, Molfetta (BA) 1994.  
—, *Scritti mariani, lettere ai catechisti, visite pastorali, preghiere*, vol. 3, Mezzina, Molfetta (BA) 1995.  
—, *Scritti di pace*, vol. 4, Mezzina, Molfetta (BA) 1997.  
—, *Scritti vari, interviste, aggiunte*, vol. 6, Mezzina, Molfetta (BA) 2007.

---

<sup>45</sup> <https://turismo.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/sites/24/2019/07/18/Cartadileuca-2019-Comunicato.pdf>.

<sup>46</sup> BELLO, «La pace cammina sulle strade del Sud», 13.